

La risposta della scuola al disagio educativo

Aspetti teorici, strumenti di osservazione e strategie operative al nido e alla scuola dell'infanzia

Giuseppe Nicolodi

GUIDE
EDUCAZIONE



**STRUMENTI DI PSICOMOTRICITÀ E DI TERAPIA
DELLA NEURO E PSICOMOTRICITÀ DELL'ETÀ EVOLUTIVA**

Direzione Giuseppe Nicolodi

ANUPI
Educazione

Erickson

IL LIBRO

LA RISPOSTA DELLA SCUOLA AL DISAGIO EDUCATIVO

Alcune «fragilità» nel mondo interno dei bambini possono causare dei comportamenti che provocano, negli adulti che li ricevono all'interno delle istituzioni educative della prima infanzia, un autentico «disagio educativo», inteso come il disagio dell'adulto di fronte al disagio del bambino.

La risposta della scuola al disagio educativo merita attenzioni particolari.

Questo libro intende offrire degli strumenti teorici, metodologici, osservativi e operativi perché gli educatori professionisti della prima infanzia, trasformando i «sintomi» di disagio dei bambini in «messaggi» a loro diretti, sappiano diventare artefici di una risposta educativa che si pone come prevenzione primaria in questa età così cruciale per la salute dell'infanzia.

Il periodo 0-6 costituisce l'occasione più propizia per accogliere in modo adeguato i segnali dei bambini e accompagnarli lungo il loro processo evolutivo.

L'AUTORE



GIUSEPPE NICOLODI

Psicologo, psicomotricista, terapeuta della neuropsicomotricità dell'età evolutiva e docente presso il Master in «Psicomotricità integrata nei contesti educativi e di prevenzione» presso il Dipartimento di scienze umane dell'Università di Bergamo. Con Erickson ha pubblicato *L'educazione psicomotoria nell'infanzia* (2015) e *Gioco psicomotorio a scuola* (2018).

STRUMENTI DI PSICOMOTRICITÀ E DI TERAPIA DELLA NEURO E PSICOMOTRICITÀ DELL'ETÀ EVOLUTIVA DIREZIONE AMBITO EDUCATIVO E PREVENTIVO GIUSEPPE NICOLODI

Strumenti di Psicomotricità e di Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva nasce come luogo di confluenza di molteplici percorsi che il pensiero e le pratiche psicomotorie e neuropsicomotorie hanno disegnato e disegnano attualmente.

L'obiettivo è quello di raccogliere e condividere prassi, elaborazioni e modelli teorici precisi, presentando con chiarezza specifiche procedure d'intervento e di valutazione, raccontando storie di rigore scientifico, passione ed entusiasmo professionale.

ANUPI
Educazione
Associazione Nazionale Unitaria
Psicomotricisti Italiani
di area socioeducativa

€ 23,00



9 788859 030256

www.erickson.it

Indice

Introduzione	7
PRIMA PARTE Aspetti teorici	
CAPITOLO 1 Le proiezioni istituzionali	19
CAPITOLO 2 I principali contenuti teorici	43
SECONDA PARTE Strumenti di osservazione e strategie operative	
CAPITOLO 3 L'osservazione	71
CAPITOLO 4 Le difficoltà dei bambini nei vari Contenitori Educativi	89
CAPITOLO 5 Difficoltà di regolazione	135
CAPITOLO 6 Difficoltà al nido	181
Conclusione	205
Bibliografia	215

Introduzione

Mai come in questo periodo l'infanzia è oggetto di attenzioni e proiezioni ambivalenti da parte della società. Da un lato, è alimentata da risorse culturali, scientifiche, sociali, professionali, politiche ed economiche così numerose e qualificate come mai si era visto nella storia; dall'altro i vari operatori a contatto diretto con i bambini lamentano di essere in difficoltà nell'espletamento del loro compito educativo.

In effetti, le insegnanti di scuola dell'infanzia e le educatrici di nido sono oggi molto più preparate e qualificate a livello professionale di quanto lo fossero le loro colleghe qualche decennio fa: oggi hanno alle spalle, in maggioranza, un percorso universitario, sono comunemente seguite e supportate da servizi pedagogici, sono accompagnate da percorsi di aggiornamento continuo, e sono circondate da un corredo di elementi culturali e scientifici impensabile in tempi precedenti. Basta scorrere l'elenco delle bibliografie, delle riviste, degli articoli, dei convegni, dei congressi o dei meeting dedicati alla prima infanzia, e le proposte normative e legislative relative al periodo 0-6, per rendersi conto della vastità del fenomeno e dell'interesse culturale e sociale verso tale fascia d'età.

E allora come mai in questo momento storico gli operatori dei servizi 0-6 appaiono così in crisi e a costante disagio nell'espletamento del loro lavoro? Come mai la loro professione non è più così ricercata, fino al punto che anche il normale avvicendamento, e la copertura del turnover e delle sostituzioni delle figure professionali addette all'infanzia, rischiano di diventare un reale problema sociale e gestionale? È effettivamente sempre più difficile trovare

persone che vogliono intraprendere questo mestiere, e gli organici delle amministrazioni pubbliche e private che gestiscono le scuole dell'infanzia o i nidi lamentano una reale difficoltà a trovare chi voglia impegnare la propria vita professionale con i bambini di questa età.

Appare sempre più frequente l'esodo verso la scuola primaria o i gradi ancora superiori, come se occuparsi dei bambini piccoli fosse oggi un campo professionale poco qualificato, irto di difficoltà, o una situazione addirittura stressante.

Lo stesso dibattito attuale relativo alla realizzazione della legge sul sistema integrato 0-6 (Decreto Legge 107/15), che vorrebbe armonizzare la materia di educazione e cura della prima infanzia in Italia, sta coagulando ed esprimendo posizioni teoriche, professionali o addirittura sindacali molto diversificate e contrapposte: c'è chi vede in tale legge finalmente l'opportunità di un definitivo riscatto della professione con una dignità educativa più chiara e definita, e non solo ridotta al ruolo di «babysitteraggio istituzionalizzato» (situazione che riguarda in particolare le educatrici di nido), ma vi si contrappone il timore delle insegnanti della scuola dell'infanzia di vedere appiattito il proprio ruolo su quello di rango inferiore, mentre invece ambirebbero a essere agganciate al ruolo superiore di insegnanti a tutto tondo come le colleghe della scuola primaria (come del resto in parte succede nelle scuole dell'infanzia statali, nelle quali esse sono agganciate al rango di «docenti» a tutti gli effetti anche a livello formale negli attuali istituti comprensivi).

Parrebbe evidente, anche se non sarà mai espresso a livello teorico o sociale in termini crudi e reali così espliciti, che il nucleo del dibattito sia il vero «oggetto» dell'educazione e della presa in cura: il corpo del bambino. Sembrerebbe che il rango professionale più alto, desiderato e apprezzato da tutti ruoti attorno alla «distanza» professionale dal corpo del bambino e dalle sue cure. L'idea che filtra come in filigrana attraverso tutto il dibattito sembrerebbe essere che, più si è legati al corpo del bambino, meno si ha importanza e valore a livello sociale. Insomma, il nucleo della questione sembra concentrarsi su quanto la professione possa allontanarsi dal corpo e avvicinarsi maggiormente alla mente e alla psiche: ciò garantirebbe, nel sentire professionale e sociale comune, uno status più nobile e raffinato, meno implicante e quindi, si pensa, meno difficile e meno stressante a livello lavorativo.

Ma cosa sta realmente manifestando, rivelando, mistificando o nascondendo tale fenomeno a livello teorico, culturale, sociologico, istituzionale, professionale e addirittura sindacale rispetto alla situazione educativa attuale? Sono i bambini piccoli del terzo millennio a essere diventati così «terribili» per gli adulti che si occupano di loro da indurli a scappare altrove? Oppure è il

contesto culturale e sociale in cui costoro si trovano a operare a risultare così selettivo da far apparire il lavoro con il corpo e le sue cure come banale, poco nobile o addirittura troppo impegnativo, tanto da risultare ostico e pericoloso?

S'impone allora in primo luogo una chiara distinzione tra «educare» e «insegnare». Mai come nel periodo del lockdown causato dalla pandemia di coronavirus negli anni 2020-2021 è stata così evidente la differenza tra le due situazioni. La scuola dell'insegnamento ha potuto in un certo qual modo rifugiarsi nella DAD (Didattica A Distanza), perché istruire vuol dire offrire i contenuti dei propri pensieri, e ciò, entro certi limiti, può essere fatto a distanza.

L'educazione per contro è andata completamente in crisi, perché non si può *educare* a distanza. I professionisti dell'educazione hanno sperimentato cosa è stato per le scuole dell'infanzia e per i nidi il collegamento da remoto: certo può essere servito per mantenere i legami con i bambini e con le famiglie. Per certi territori e in certi contesti quello online è stato a volte l'unico legame educativo tra le famiglie e la società, e quindi ha giocato un importante ruolo sociale. Ma, appunto, un ruolo sociale, non educativo.

Educare non vuol dire «dare competenze» come è specifico dell'istruzione, ma vuol dire — in modo molto più profondo — creare e alimentare il Sé Competente, cioè i fondamenti strutturanti dell'Io di ogni persona. Ed è su questa distinzione che la società moderna palesa tutte le sue contraddizioni.

Quest'ultima sembra basare il nucleo del suo funzionamento sociale, ideale e valoriale sulla produttività visibile, misurabile, quantificabile, concretamente spendibile. Gli elementi che fondano il suo sistema di valori devono sempre essere concretamente e immediatamente confrontabili secondo una scala che misura il «successo» individuale o sociale prevalentemente nella differenza tra i soggetti. Secondo quest'ottica, per risaltare, un Io deve differenziarsi dagli altri ed è costretto a farlo basandosi prevalentemente sul consenso esterno. Ma tale coazione e dipendenza dal consenso esterno, contemporaneamente, rivela la desolazione del vuoto e della vacuità del proprio mondo interno, così fragile da risultare incapace di fondare in autonomia un autentico Sé Competente.

Tutto deve rispondere alla logica produttiva del PIL (Prodotto Interno Lordo) inteso anche a livello simbolico e metaforico. Il che, nel contesto sociale, si riduce al numero di *follower* posseduti, o a quanto si è *influencer* sugli altri, dati naturalmente misurabili sui social. A livello scolastico si traduce invece nelle «competenze» da dare secondo la logica dell'investimento produttivo, sul modello del PIL metaforico, al quale per certi versi sono riconducibili le prove INVALSI.

C'è addirittura chi ha calcolato in termini matematici i risultati dell'istruzione persa o negativamente influenzata dalla DAD nel periodo di lockdown.

Difficoltà al nido

Lo «sguardo ostetrico»

I bambini del nido necessitano di un discorso specifico rispetto al panorama dello sviluppo infantile presentato finora. Non a caso, tutti gli esempi proposti nei capitoli precedenti sono osservazioni derivate dal contesto della scuola dell'infanzia.

L'ipotesi teorica che abbiamo esposto collega il disagio dei bambini nelle istituzioni della prima infanzia, in effetti, principalmente alle proiezioni istituzionali del MOI e al processo di regolazione. Le diverse casistiche che si evidenziano nei Contenitori Educativi presentate nei capitoli precedenti, con le complementari posizioni o distanze dell'adulto rispetto ai bambini, dipendono in gran parte dalle singole proiezioni del MOI dei bambini stessi sulle insegnanti.

Ora, affinché la lettura dei comportamenti dei bambini tramite l'ipotesi dei Contenitori Educativi possa dispiegarsi al meglio, è necessario che il processo di attaccamento sia sufficientemente radicato e consolidato, in modo tale che le proiezioni del MOI siano ben visibili e funzionanti. Inoltre, le varie energie emotive connesse con il processo di attaccamento che abbiamo rilevato alla base dei vari Contenitori Educativi (l'energia dell'attaccamento dei Contenitori Istituzionali, l'energia dell'epistemofilia dei Contenitori Didattici e l'energia della socializzazione dei Contenitori Liberi) devono essere sufficientemente

sviluppate per essere differenziate e visibili nel contesto scolastico delle istituzioni educative. Tutto questo presuppone un livello di sviluppo del bambino che avviene proprio nel periodo 0-3 anni. Per queste ragioni la Scheda di rilevazione del disagio (tabella 1.1, ripresa da Nicolodi, 2008) e poi la Scheda di rilevazione delle strategie educative utilizzata in questo testo possono essere applicate e avere un senso effettivo e operativo dopo una certa età di crescita del bambino, ovvero all'incirca dopo i 18-24 mesi. Nel periodo precedente, cioè nei primi 18-24 mesi di vita del bambino, la scheda presentata non può ancora dispiegare il suo valore osservativo completo perché il processo di attaccamento è in fase di consolidamento, e non ha ancora stabilito il suo pieno funzionamento.

In effetti, nel primo capitolo si è più volte sottolineato come il MOI sia il risultato del processo di elaborazione psichica che deriva dall'attaccamento, e lo si è definito come una «rappresentazione mentale interna» il cui funzionamento è inconscio, che è originata e costituita all'interno delle prime relazioni importanti del bambino con il caregiver, ma che poi tende a espandersi fino a influenzare tutte le relazioni significative future.

Affinché questo processo possa essere visibile all'interno delle strutture educative nelle sue specifiche proiezioni istituzionali è necessario allora che lo sviluppo del processo di attaccamento del bambino sia sufficientemente consolidato, e comunemente ciò risulta visibile nel corso del terzo anno di vita. Di conseguenza, solo a tale età le educatrici del nido potranno utilizzare le schede nella forma che è stata presentata nei capitoli precedenti. Prima, ovvero nel corso dei primi 18-24 mesi, le educatrici necessiteranno di altri accorgimenti osservativi che indagheranno soprattutto sugli aspetti evolutivi specifici del bambino in questa fase di sviluppo.

Per questo sia la Scheda di rilevazione del disagio, sia quella utilizzata in questo volume per l'osservazione delle strategie educative, prevedono una versione adattata ai bambini del nido comprendente alcune voci particolari, specifiche per il contesto dei primi tre anni (raccolte sotto la dicitura «Comportamenti trasversali ai singoli Contenitori Educativi», come si vedrà nella tabella 6.1), proprio per esplicitare che si tratta di situazioni che non si riferiscono alla dinamica dei Contenitori Educativi come derivazione del processo di attaccamento, ma sono piuttosto riferite alla specifica età dei bambini del nido.

Si rende dunque necessario un capitolo dedicato per analizzare le situazioni educative specifiche per il nido. Parliamo allora espressamente della necessità di un attento «sguardo ostetrico» per le educatrici del nido, perché si tratta di una competenza educativa che indaga e accompagna la nascita, la maturazione e l'evoluzione neurobiologica e psicologica delle varie funzioni che rendono possibile e attivo il processo di attaccamento.

Scheda di rilevazione delle strategie educative al nido

NOME _____

TIPO DI PROBLEMA	Importanza					
Contenitori Istituzionali						
1 Difficoltà di separazione dai familiari e di entrata	0	1	2	3	4	5
2 Vissuto di «lutto» permanente	0	1	2	3	4	5
3 Sintomi psicosomatici	0	1	2	3	4	5
4 Attraversamento iperattivo o blocco motorio	0	1	2	3	4	5
5 Rifiuto del cibo	0	1	2	3	4	5
6 Difficoltà di addormentamento	0	1	2	3	4	5
7 Difficoltà nell'utilizzo del gabinetto	0	1	2	3	4	5
8 Ricongiungimento molto difficoltoso	0	1	2	3	4	5
Contenitori Didattici						
9 Rifiuto della consegna	0	1	2	3	4	5
10 Difficoltà a ricevere e mantenere la consegna	0	1	2	3	4	5
11 Difficoltà obiettive di tipo disprassico	0	1	2	3	4	5
12 Difficoltà di tipo linguistico	0	1	2	3	4	5
Contenitori Liberi						
13 Gioco disorganizzato o frammentato	0	1	2	3	4	5
14 Inibizioni	0	1	2	3	4	5
Comportamenti trasversali ai singoli Contenitori Educativi						
15 Aggressività «senza senso»	0	1	2	3	4	5
16 Reazione esagerata al rimprovero	0	1	2	3	4	5
17 Modalità relazionale eccessivamente corporea	0	1	2	3	4	5
Rapporti scuola-famiglia						
18 Contrasti scuola-famiglia	0	1	2	3	4	5
19 Altro (specificare)	0	1	2	3	4	5

Cosa fa un'ostetrica? Spesso, niente. Non è lei che crea l'evento nascita: l'evento esiste già, ha una sua consistenza propria e una sua programmazione specifica dettata dalle leggi biologiche che governano l'evoluzione dell'essere umano. Però lei deve *esserci*, con tutta la potenza e la prestantza professionale che implica questo verbo, e con tutte le competenze necessarie per far sì che la nascita avvenga nel migliore dei modi, come naturalmente dovrebbe essere. Se tutto va bene, l'ostetrica ha ben poco da fare se non rallegrarsi dell'evento; ma se qualcosa non va per il meglio, lei deve mettere pienamente in gioco il suo ruolo professionale.

In pratica: avere uno «sguardo ostetrico» sulle varie tappe di sviluppo delle funzioni alla base del processo di crescita del bambino vuol dire essere in grado di agire dei gesti professionali precisi che possono configurarsi in tre tappe successive.

1. Osservare lo sviluppo del bambino ed eventualmente essere in grado di «avere dei dubbi», in modo lucido e precoce.
2. Successivamente, se il caso lo consiglia, mettere in atto delle competenze professionali e istituzionali che aiutino e definire e chiarire l'entità di tali dubbi, tramite azioni disambiguanti. Per esempio: osservare con più attenzione, parlare con le colleghe, confrontarsi con i riferimenti pedagogici a disposizione della struttura, o altre strategie ancora. Devono sostanzialmente essere compiuti degli interventi che portino le educatrici in tempi certi o a sciogliere i dubbi, oppure a «essere sicure di avere dei dubbi». Non hanno né strumenti né competenze adeguate per fare delle diagnosi, non è compito loro; ma è una loro precisa competenza professionale avere dei dubbi, e successivamente sottoporli a verifica.
3. Infine, condividere i dubbi con i genitori per suggerire un eventuale approfondimento diagnostico specialistico.

Questi sono i tre aspetti professionali specifici dello «sguardo ostetrico» che approfondiremo in questo capitolo. In effetti, il processo di attaccamento nasce su alcuni pilastri evolutivi importanti sui quali si dispiegheranno poi le tappe fondamentali dell'evoluzione tipica dei bambini. Se queste tappe si svolgono in modo normale, si constaterà che il bambino, verso i 24-30 mesi, inizia a giocare nel modo che noi conosciamo comunemente, e il suo comportamento si adegua secondo l'ipotesi dei Contenitori Educativi senza che nessuno gli insegni o gli spieghi perché e come fare. È la normale evoluzione secondo le leggi della salute.

Vale la pena però sottolineare le principali tappe evolutive su cui lo «sguardo ostetrico» dovrebbe sapersi soffermare, dispiegando tutte le proprie competenze professionali.